

Nel migliore dei mondi possibili

di Rosaria Beatrice Zerbinatti

Scuola primaria "Via Pescara" - IC Miramare - Rimini

Cosa hai imparato da questa crisi? quali cambiamento di opinioni e conoscenze, comportamenti e riflessioni vorresti condividere

Domani 22 giugno rivedrò i miei alunni di quinta, ci siamo salutati, in presenza, venerdì 21 febbraio. Quel 21 febbraio nessuno di noi poteva davvero immaginare che ci saremmo incontrati dopo quattro mesi, fuori dalla scuola, in un ex refettorio di una ex colonia, per un incontro di yoga educativo. A me e alla mia collega Eva è sembrata una bella idea, vederci, ma contemporaneamente avere uno spazio-tempo di incontro e di dialogo, fatto non solo di parole, ma di una comunicazione espressa anche con il corpo e con il movimento. Quel corpo che esprime, che parla e che, durante questi lunghi mesi, è apparso dimezzato dallo schermo dei nostri device. Noi insegnanti ci siamo ritrovati a cercare l'attenzione e la presenza dei nostri alunni misurandola con lo sguardo, ma senza poter cogliere ciò che il corpo dice, l'insofferenza, la noia, il coinvolgimento e la passione.

Ritorniamo dopo più di un anno in questo luogo, la ex Colonia Marina Bolognese, che ha visto passare e stare migliaia di bambini e che anche noi, oggi di ex 5B, abbiamo conosciuto e vissuto, anche se in un modo davvero diverso. Di questo grande spazio conosciamo la storia, sappiamo che si sente il rumore del mare, che il vento, ancora freddo, di inizio primavera, colpisce incanalandosi attraverso le ampie finestre, che proprio all'entrata c'è un fico selvatico, dove lo scorso anno abbiamo attaccato le nostre cartoline, immaginandoci bambini di un tempo.

Ci rivediamo dopo che i nostri incontri sono avvenuti attraverso lo schermo di un computer, ma più spesso, per i miei alunni, attraverso quello di un cellulare, ci parleremo guardandoci, dopo le tante mail scritte, i messaggi WhatsApp, le video chiamate e le video lezioni, i micro-video mandati, anche semplicemente per farsi vedere, dopo due mesi di lockdown, con la mascherina, pronti per la prima uscita. Cosa si impara da questa crisi, unica e mai vissuta? Si impara, ma lo si sa già, che per i bambini e le bambine della tua classe tu sei un'umana significativa, e anche un po' speciale, sei la loro maestra. A te si rivolgono, non tanto perché pensano che tu detenga una specie di scrigno del sapere, ma perché sentono che loro sono importanti per te, così tu non puoi non essere importante per loro.

Di quale personale soluzione, idea, progetto sei stato più soddisfatto in questo periodo per garantire la continuità del tuo lavoro con gli alunni?

Durante i nostri mesi di reclusione forzata il mio obiettivo, ma anche il mio desiderio, è stato di essere il più vicina possibile a tutti loro, i miei alunni. Ho scelto di farlo parlando di emozioni e usando la fiaba come viatico di un *viaggio attorno alla loro stanza e dentro di loro*. Durante i nostri incontri in

Meet non potevo non soffermare lo sguardo a ciò che c'era dietro di loro, guardare le loro stanze o i luoghi scelti per la connessione: mamme che sfaccendavano, televisioni accese, stanze in penombra per non svegliare il fratellino piccolo, cucine e salotti, cugine connesse, a pochi metri, per una diversa video lezione, fratellini dispettosi, stanze di bambini. La fiaba è servita per parlare della paura, perché la paura l'avevamo tutti, in modo più o meno consapevole. E di fiabe di paura non c'è che l'imbarazzo della scelta. Ho anche proposto una sorta di test misura-paura per scoprire che la maggioranza dei bambini e delle bambine di quinta B non si riteneva pauroso/a, ma anzi che molti di loro "non hanno paura di aver paura". Mi è sembrato un buon insegnamento, per noi adulti. Abbiamo lavorato molto utilizzando la lingua e le immagini e così la fiaba di Raperonzolo ci ha portato alla nostra personale torre, da cui non potevamo uscire e questo ci ha fatto pensare ai nostri desideri e ai nostri sogni e a quello che avremmo fatto, una volta fuori dalla torre. Mi è piaciuto scoprire insieme a loro i pensieri, quelli un po' nascosti, che vogliono un attimo di pausa e di riflessione; mi è piaciuto chiedergli di cercare, all'interno delle loro case, oggetti apparentemente banali che però "zoomati" acquistavano subito una nuova dimensione; così i cellulari delle video lezioni sono serviti per fotografare e inviare e trasformare immagini e disegni, per scoprire che anche quello che è apparentemente banale acquista forza se lo sguardo di chi guarda cambia la prospettiva. Poi naturalmente c'erano le finestre, lo sguardo sul fuori. Con un po' di tristezza ho visto finestre che davano su altre case, su altre finestre, ma per fortuna i bambini vedono anche cieli con enormi stelle e montagne innevate e nuvole che viaggiano, ma vedono anche finestre che mostrano luoghi che paiono irraggiungibili e lontani, luoghi sognati.

Che dire, la scuola è fatta di quotidianità e di relazione, e la relazione è condizione essenziale per ogni didattica.

Di cosa avresti bisogno se nel prossimo anno scolastico, ancora, ci trovassimo in lockdown?

Nella scuola futura, quella che al momento sembra ancora lontana, vedo degli insegnanti preparati, che amano il loro lavoro, che hanno la voglia e la forza di cercare strade alternative e immagino bambini e ragazzi non solo seduti nei loro banchi a uno pseudo metro di distanza, ma persone a cui si offra la possibilità di fare, ricercare, provare, sbagliare, scegliere. Vedo percorsi scolastici all'insegna di una vera interdisciplinarietà, in cui si valorizza ciò che si ha e si potenzia ciò che è debole. Una scuola che include, in cui tutti abbiano la stessa possibilità di accedere alla conoscenza e in cui, se malauguratamente si debba ritornare dietro ad uno schermo, a tutti sia dato il mezzo per farlo, connessione inclusa.